

Il Semaforo Ernesto

ROMANZO (143 pagine) - NARRATIVA - In una Catania in mano ai narcotrafficienti, con la mafia sempre più relegata a fare da sfondo, sventola la bandiera anarchica... L'ex Falco Marco Ranno e la prostituta Tania Vidic non si conoscono, ma c'è qualcosa che li accomuna: odiano le angherie e non sono disposti a piegarsi al dominio criminale. Hanno un nemico da abbattere: il feroce sicario Carmelo Spatafora. Condizionato dalla più becera superstizione, il malavitoso è a un passo dall'annientare Catania e trasformarla in una piattaforma per lo spaccio internazionale di droga e armi. Ci riuscirà? Carlo Ragonese è nato e vive a Catania. Dal 1990 esercita la professione di perito assicurativo.

Appassionato di narrativa, predilige i romanzi thriller e fantasy. Due suoi racconti sono stati inseriti nelle antologie "365" della Delos Books. Questo è il suo primo romanzo.

"A partire dal 1963, anno di pubblicazione del mio primo libro, Libera nos a malo, e di stesura dei Piccoli maestri, ho preso l'abitudine di registrare di giorno in giorno su fogli e foglietti, datandoli saltuariamente, i pensieri e anche i ghiribizzi che mi passavano per la testa. Materiali di officina, tentativi di ricavare forme più stabili dal casino di mutevoli eventi e micro-impulsi che frastornano la giornata di uno che scrive... vorrei riprodurre ciò che mi è capitato di vedere e pensare esclusivamente sotto l'angolo da cui l'ho visto e pensato." Spunti di poetica, idee narrative e saggistiche, giudizi su autori italiani e stranieri, osservazioni sulle proprie opere, appunti di natura politica, filosofica, etica, o semplici divertissement. Questi materiali sono il frutto di molteplici esperienze, amicizie e scambi intellettuali, che ci introducono nel laboratorio esistenziale e creativo di un grande maestro della letteratura italiana. Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta

Un libro su quello che siamo e quello che avremmo potuto essere. Una storia sul passato che ritorna e sulle lezioni che non abbiamo imparato.

Da sempre attratta da figure emarginate e fuori dal comune, Lori Lansens ci regala un romanzo intimo e appassionante dalla splendida scrittura, e una protagonista che, con le sue fragilità e le sue paure, sarà difficile non amare.

Dell'isola d'Ischia e per l'isola d'Ischia sempre si è scritto, dall'interno e dall'esterno, sia per narrare le impressioni, i sentimenti, le visioni che si presentavano agli occhi dei visitatori in ogni istante delle loro escursioni e passeggiate, sia per rievocare (inopportuno a volte) momenti importanti della storia di un'isola che ha le sue origini nei tempi dei miti, degli dei, delle leggende. Se ne ha occasione di leggere in proposito in queste cronache che presentiamo. Ai lettori attenti non sfuggirà la circostanza che oggi Ischia è diversa (logicamente) rispetto a varie epoche passate: positivamente o negativamente ci si chiede però spesso e la risposta non è mai scontata e tutta protesa per un miglioramento. Manca a volte anche un legame tra passato e presente; scarsa è infatti l'attenzione verso i reperti archeologici, che danno rinomanza all'isola e agli uomini che hanno lavorato per portarli alla luce. Non c'è interesse per la cultura né amore per la memoria e per quanto rappresenta l'isola d'Ischia in questo settore; spesso non si conoscono o si confondono, ad ogni livello istruttivo e istituzionale, i nomi degli studiosi specifici, sia quelli locali, sia quelli qui approdati e qui fermatisi appassionatamente. Si preferisce rivolgere ad altri settori e ad altri personaggi riconoscimenti e testimonianze di stima. Si dovrebbe invece dare il dovuto peso alla conoscenza delle vicende storiche dell'isola e al ricordo degli uomini che più l'hanno rappresentata; una terra "così carica di storia e di fascino da amare, studiare, custodire, difendere, come scrisse don Pietro Monti, archeologo e storico", in una sua opera.

Dal secondo dopoguerra, e ancor più dalla fine degli anni sessanta, la mafia siciliana è stata oggetto di decine di film e poi di fiction televisive, con un corredo riconoscibile e stereotipato di personaggi, situazioni, immagini: un codice che si è sovrapposto agli eventi storici, li ha modellati e ne ha influenzato la percezione. Frutto di una ricerca decennale, questo libro rappresenta il primo studio completo sui modi in cui il cinema ha raccontato Cosa Nostra. Una lettura documentata e provocatoria, che ribalta molti luoghi comuni. Il cinema italiano non ha quasi mai raccontato davvero la mafia, ma si è inventato un «mafia world» parallelo, che ha influenzato la percezione del fenomeno da parte dell'opinione pubblica, e perfino i modi in cui i mafiosi stessi si sono visti. Dalla strage di Portella della Ginestra al maxiprocesso, dagli attentati del 1992 a oggi, Emiliano Morreale ripercorre la storia del mafia movie attraverso materiali d'archivio inediti o rarissimi. Dal neorealismo a Salvatore Giuliano, dal Padrino alla Piovra, dai Soprano al Traditore, da Cipri e Maresco alle biografie televisive di boss e martiri; ma anche film sconosciuti e illuminanti, e pellicole che non furono mai girate, per censura politica o difficoltà economiche. I mafia movie, rivisti oggi, ci parlano del loro tempo in maniera indiretta. Dietro i modi in cui Cosa Nostra viene raccontata si intravedono la crisi degli intellettuali negli anni del boom, le contraddizioni davanti ai cambiamenti del ruolo della donna, lo smarrimento di fronte alla strategia della tensione o all'ascesa di Berlusconi. La Sicilia e la mafia, insomma, diventano il luogo in cui situare paure, ansie, difficoltà della società italiana, per esorcizzarle, sperando di trovare «la chiave di tutto», fino a un presente dove il racconto di Cosa Nostra sembra evocare solo il passato, come una favola. Tre giovani romani si scambiano lettere negli anni tra la prima guerra mondiale e il consolidamento del fascismo come regime. Interloquisce talora con essi don Ernesto Buonaiuti, studioso e professore di Storia del cristianesimo; la sua proposta di rinnovamento religioso, e la dura condanna della Chiesa di Roma, rappresentano il cuore di questo carteggio, insieme alla rete di amicizie giovanili che viene ad annodarsi intorno alla sua figura. Ma le lettere danno anche conto di una serie di altre questioni vive nell'Italia di quegli anni: la memoria della guerra, le difficoltà della vita quotidiana, la famiglia nelle sue varie declinazioni sia di affetti che di costrizione. Sullo sfondo la Roma degli anni Venti, con alcuni dei protagonisti maggiori e minori della sua vita politica e culturale, da Benito Mussolini a Giovanni Gentile al cavalier Giovanni Treccani, e con essi una folla di altre figure che si inseriscono nell'aspirazione ad un rinnovato lustro della città e alla riscoperta della sua supposta vocazione imperiale. Il carteggio rappresenta una testimonianza preziosa della personalità, delle aspirazioni religiose, delle esperienze di studio, di lavoro e di amicizia di alcuni giovani agli inizi del secolo breve; ma è anche un documento significativo di aspetti della cultura laica ed ecclesiastica dell'epoca, nonché del contesto politico nel quale queste vicende si svolgono.

Ernesto Mara è un uomo vecchio e determinato, legato nel profondo a una piccola borgata di valle, un angolo di mondo in cui la gallina Cica è sua fedele amica e gli ricorda ogni giorno di più l'importanza delle piccole cose. Sostenitore attivo del movimento no tav, cerca di difendere la sua casa dall'esproprio forzato. Luigi Bondio fa il portinaio in un condominio nella parte alta di quella stessa valle. È emigrato dal sud Italia negli anni Settanta per scappare dalle complessità della sua terra d'origine. Curiosare nelle vite e nelle case degli altri, fare dispetti e creare piccole esplosioni nelle sicurezze dei ricchi turisti, è la distrazione che gli permette di scappare dalla noia, dalla quotidianità dei suoi gesti e dalla scure di prepotenza di Finto, uno dei condomini. Quello delle ripicche nascoste è dunque un buon rifugio. Poi, però, il portinaio incontra Ernesto e trova in lui uno spavaldo alleato. L'incrocio di forze di Ernesto e Luigi susciterà uno strano connubio di fantasie contro giochi di potere e ingiustizie grandi e minute. Tra loro ancora la presenza fatata di una gallina metterà a nudo la loro umanità. E il coraggio si farà strada per le vie più irrazionali. Un grande esordio narrativo. Un romanzo apparentemente semplice e lineare che cela un sofferto gioco di piani di lettura a partire dalla scelta basilica del titolo – i nomi dei due protagonisti.

Questa è una storia vera. È la storia dell'ultima scuola «speciale» italiana per alunni con disabilità: la «Treves-De Sanctis», nella periferia milanese, di cui l'autore è stato per anni direttore. Sembra venire da un passato lontanissimo, superato, seppellito dalle nuove bandiere dell'integrazione, dell'inclusione, della speciale diversità. Nessuno può negare gli enormi progressi fatti in materia di assistenza, sostegno, formazione di persone con disabilità: sono cambiate le leggi che le tutelano, si è trasformato il linguaggio con cui si parla di loro. Eppure, se a distanza di anni si ripropone, in una nuova edizione aggiornata e rivista, un volume che è stato un «classico» della letteratura sull'integrazione scolastica, è proprio per ricordarci che molto ancora c'è da fare per raggiungere il traguardo di una piena inclusione, per realizzare un modello di scuola che non si fermi all'assistenza — che dà tutto senza chiedere in cambio nulla — ma punti all'educazione — che invece esige un ritorno, che insegna qualcosa perché qualcuno la impari. Chi non conosce la storia è destinato a ripetere gli errori: per questo Massimino, con la sua bambola senza testa, Fausto, che picchia tutti quelli con gli occhiali, Emanuele, che fa il camion, Catherine, che non riesce a stare sola, e insieme a loro i genitori e gli insegnanti che li hanno amati e seguiti hanno ancora molto da dirci su quel che avremmo potuto, e ancora possiamo, fare. «Dalla penna di Vito Piazza prende vita una galleria di personaggi dalla straordinaria umanità, storie non verosimili ma vere, che dai ricordi personali del preside dell'ultima scuola speciale italiana traggono una grande forza e intensità narrativa.» Dario Ianes Alle sette del mattino i ragazzi scendono in strada accompagnati dai genitori. L'impaccio e la goffaggine motoria ne denunciano l'identità: si tratta di ragazzi con gravi disabilità psicofisiche, di quelli che una volta venivano definiti «matti» e chiusi in manicomio. O in casa, nel privato della cerchia familiare. È un'alba livida, fatta di piombo e di nebbia che si scioglie malata sugli alberi e sulle macchine, l'umido cala sui berretti e sulle orecchie che sembrano non essere fatte per ascoltare. Questi ragazzi, di cui quasi nessuno si accorge mentre sale il traffico convulso della metropoli, non sono mai soli in questi luoghi deputati dove ogni mattino, dal lunedì al venerdì, si consuma il rito dell'attesa. Sono disabili, non diventeranno mai grandi e avranno sempre bisogno di un adulto. Per tutta la vita saranno, in qualche modo, a balia, sotto tutela. Sono dei Peter Pan che non hanno scelto di rimanere piccoli, ma che non possono farne a meno. Uno dopo l'altro gli autobus arrivano a scuola: scendono, lentamente e a fatica, i ragazzi, aiutati dalle accompagnatrici. In fila indiana si dirigono, guidati dalle insegnanti, qualcuno sorretto fisicamente, verso il portone d'ingresso, cintato da una cancellata antica. In alto, sul frontone dell'edificio, uno scolorito stemma della Repubblica reca la scritta di latta smaltata e un po' scrostata dal tempo: «Scuola Speciale Treves-De Sanctis».

Un campus prestigioso cristallizzato sotto la neve. Tre amici legati da un tragico segreto. Una ragazza portata via nella notte. Costa Azzurra, inverno del 1992 In una notte glaciale, mentre il campus del suo liceo è paralizzato da una tempesta di neve, Vinca Rockwell, diciannove anni, una delle studentesse più brillanti dell'ultimo anno, fugge insieme al suo professore di filosofia, con il quale aveva una relazione segreta. Per la ragazza «l'amore è tutto o niente». Nessuno la rivedrà mai più. Costa Azzurra, primavera del 2017 Fino alla fine del liceo erano inseparabili, ma da allora Fanny, Thomas e Maxime – i migliori amici di Vinca – non si sono più rivolti la parola. Si ritrovano ora a una riunione di ex alunni. Venticinque anni prima, in terribili circostanze, hanno tutti e tre commesso un omicidio, murando il cadavere nella palestra della scuola. Proprio la palestra che oggi deve essere demolita per fare spazio a un altro edificio. D'ora in poi, niente potrà più impedire che la verità sul caso di Vinca venga a galla. Sconvolgente, dolorosa, demoniaca. Dal maestro del noir il nuovo palpitante romanzo che ha scalato ancora una volta la vetta delle classifiche francesi.

In «Civiltà delle macchine», house organ ideologicamente lontano dal mondo lucano e meridionale, per destinatari, per tematiche, per spirito, Leonardo Sinisgalli ingloba il Sud povero e polveroso, convinto come Fortunato che i destini dell'Italia passano attraverso il Meridione e la risoluzione dei suoi atavici ritardi. Sinisgalli è anche consapevole che la sua poesia non può essere utilizzata per urlare la rabbia di un riscatto. Però, da direttore di «Civiltà delle macchine», sa che può svolgere un ruolo di sollecitazione rispetto ad una Basilicata e ai suoi ritardi. Sa di avere a disposizione uno strumento ben più potente della sua stessa poesia: la sua Rivista. E non esita ad utilizzarla. Più che essere il primo violino, preferisce salire sul podio e dirigere l'orchestra con la sua bacchetta. B. R. Il quadro che emerge dalla lettura di questo libro è un punto di partenza utile, innanzitutto perché questo lavoro offre una visione d'insieme di quanto apparso su «Civiltà delle macchine» nei cinque anni di Sinisgalli, in un periodo economicamente importante per l'Italia e, ovviamente, relativa ad una regione che scontava più di altre ritardi di sviluppo e che oggi si presenta al mondo con una nuova immagine di sé, a partire da Matera che nella rivista era già «Capitale» negli anni '50. G. L. BIAGIO RUSSO ha un passato da redattore editoriale e giornalista pubblicitario. Appassionato di letteratura del Novecento, è Direttore della Fondazione Leonardo Sinisgalli dal 2010. È docente di Italiano e Storia nelle Scuole Superiori. Suoi saggi sono contenuti in più pubblicazioni, tra cui Leonardo Sinisgalli. Un genicaccio tuttofare tra poesia e scienza, 2015. GIANNI LACORAZZA ha «ereditato» Sinisgalli dal padre Vincenzo, cugino di Leonardo. Ha pubblicato il saggio Meccanima. La Civiltà delle Macchine di Leonardo Sinisgalli, 2005. Giornalista. Tra il 1998 e il 2005 ha lavorato per la «Gazzetta del Mezzogiorno» ed altre testate. Oggi è coordinatore della comunicazione di Apt Basilicata.

Ernesto e Bondio Giovane Holden Edizioni

Ernesto Lizza è uno sceneggiatore televisivo che si è imbarcato in un'impresa folle – portare sul grande schermo la storia d'amore tra Martin Heidegger e Hannah Arendt. Alla morte del padre, torna al paese natale vicino a Bologna per il funerale e lì, nella casa dove è cresciuto, è costretto a fare i conti con se stesso: gli errori, i compromessi, le delusioni professionali. Al funerale Ernesto rivede, dopo molti anni, il temibile nonno Ettore. Conservatore fino al midollo, altero, testardo, Ettore chiede al nipote di ritrovare il vecchio amico Mario Barcellona, l'uomo che ha scavato un solco tra lui e il figlio. Figura leggendaria, negli anni settanta Mario Barcellona, ex partigiano, aveva acceso la passione politica nel padre di Ernesto, e poi era sparito, forse in Germania. Ernesto coglie in quell'invito un nodo di passioni irrisolte, un silenzio misterioso, una furia che da un così lontano passato arriva a toccare, a muovere il suo flaccido presente, tutto avvitato intorno ad amori senza amore, e a un mondo – quello televisivo e cinematografico – di mortificante squallore. Senza avvisare nessuno, parte allora per Marburgo, dove Martin Heidegger e Hannah Arendt si erano conosciuti. E dove, guarda caso, si perdono le tracce di Mario Barcellona... Martino Gozzi racconta, con maturo rigore, un viaggio dentro il passato, un viaggio verso l'Europa dell'Est, dentro le rovine di un mondo che esiste solo nella memoria di chi lo ha vissuto. Racconta di frontiere che si devono varcare, per poi tornare dove si è cominciato a essere figli, dove si comincia a essere uomini.

Scrivere un racconto sulla paternità è come scriverne uno sulla vecchiaia: puoi immaginarla anche a vent'anni, ma non ti scricchiolano le ossa. Ecco perché gli otto scrittori che hanno raccolto la scommessa lanciata da questo libro sono rigorosamente padri.

Tutto comincia con un tavolo... che non è un tavolo qualunque. Con il suo acquisto Angelo, imprenditore in pensione, entra in contatto con una realtà che lo spinge a mettersi nuovamente in gioco. Perché il mobile è stato costruito nella falegnameria di una Missione peruviana dove lavorano ragazzi altrimenti destinati alla vita di strada. Il tavolo è un richiamo che invita il protagonista a ritornare in azione. Pian piano prende forma un progetto ambizioso: costruire in una zona povera del Perù una cartiera artigianale e far conoscere il mestiere di mastro cartaiolo. Ha così inizio un'avventura che conduce Angelo nelle zone più disagiate del Perù, confrontandolo con una realtà molto diversa dalla nostra. Tutto concorre a risvegliare in lui lo spirito d'intraprendenza, ma anche ad indurlo alla riflessione. E così il racconto della costruzione di una piccola cartiera e delle tante sensazioni provate diventa anche la narrazione di un viaggio lungo le motivazioni più profonde del protagonista.

